

Il poeta scomparso sabato a Roma

Il «dolce male» di Valeri

Una stagione poetica che va da «Le gale tristes» del 1913 per approdare a «Calle del vento» del 1975 - L'instancabile opera di insegnante, narratore, traduttore e saggista - Antifascista militante, dal '43 al '45 fu esule in Svizzera



Diego Valeri.

Il 1913 è data memorabile negli annali della poesia europea del Novecento almeno per la comparsa di *Alcools* di Apollinaire e dei *Frammenti lirici* di Rebora, ma è anche l'anno che vede il discreto esordio del ventiseienne Diego Valeri (il poeta e scrittore scomparso sabato pomeriggio a Roma) con la raccolta *Le gale tristes* alla quale seguiranno, con più o meno regolare scadenza, lungo l'arco di un sessantennio, fino a *Verità di uno del 1970* e *Calle del vento del 1975*, i quindici libri di poesia disposti entro il folto della sua instancabile opera di insegnante, narratore, traduttore e saggista, a segnare lungo un itinerario di singolare linearità le successive fasi del «dolce male» d'essere poeta.

Fantasia

Cosa fosse questo male e perché dolce, Valeri cercò di spiegarlo anni più tardi: non la maledizione del poeta decadente segnato dalla nascita, secondo la profetia *Bénédiction* di Baudelaire, ma l'inquietudine e arguta percezione di sentirsi altro perché «mentre gli uomini (per modo di dire) normali aspirano a un bene (per modo di dire) materiale, ossia all'effettivo possesso del mondo e di se stessi, essi, i poeti, non chiedono che di riflettere e chiedono il mondo come un oggetto dello specchio della propria fantasia; di trasfigurare e ricreare secondo il proprio spirito la realtà esterna ed anche i rapporti di questa col loro essere; infine di tradurre le loro misteriose operazioni d'anima in parole chiare, icastiche e definitive».

Quanto questa idea della poesia possa apparire distante dalle inevitabili lacerazioni della odierna condizione intellettuale è fin troppo facile dire, ma ad una riduzione dell'opera di Valeri entro i limiti di un manomesso prezioso di antica marcia veneta (che certo non manca di far sentire il suo peso e non soltanto nelle pagine vezzose), all'immagine insomma di un «arcadia» si deve opporre il sospetto che nasce dalla constatazione della durata dell'atto di fede di Valeri, nella vocazione alla «diversità» della poesia. Soccorre allora la definizione di Valeri offerta da Giacomo Debenedetti: «poeta dei giorni di vacanza» e «poeta del bene di vivere» e, intendendo correggere proprio l'affettuosa collocazione di «diletante» prospettata da Pietro Panerai, voleva indicare nei versi del poeta veneziano il dono dei giorni «in cui meglio accettiamo la vita, anche perché la vita fa del suo meglio per rendersi accettabile».

Di qui la necessità di cercare la cifra di quella poesia nell'accento di vive pacato di una «societale malinconia», nella «capacità di fare buon viso alle cose» intrecciata ad una «affabile vena di stocismo», nella «vita di riuscire convincente senza estorsioni e consenso» che germina dall'atteggiamento dell'uomo «buon convivente con tutto ciò che la sua indole gli ha assegnato in sorte».

Quello insomma che Valeri compendia nel finale di *Anacronista* (da Terzo tempo del 1950): «Povero vecchio vagabondo / sculto il ramo, la prugna raccolto; / mordo,



Dopo il terremoto

ISTANBUL — Un vecchio davanti alle macerie della sua casa abbattuta dal terremoto a Caidiran. La situazione dei superstiti nelle zone della Turchia orientale colpite dal sisma si è improvvisamente aggravata nelle ultime ore. All'alba di ieri sono sopravvenute infatti furiose tempeste di neve che hanno creato gravissimi intralci all'opera dei soccorritori.

Conclusa la Conferenza dei dirigenti del Ministero nel primo anniversario della fondazione

Una linea per i beni culturali

Chiara denuncia del burocratismo e dell'inefficienza del nuovo organismo che avrebbe dovuto essere «atipico» e non lo è il decentramento per ricomporre la necessaria unità degli interventi - La disponibilità del ministro da verificare nei fatti

Sotto il *Trionfo della divina provvidenza* di Pietro da Cortona, nel salone di palazzo Barberini, si è celebrato il primo compleanno del ministero dei Beni culturali e ambientali. Alla presenza delle forze politiche, il ministro si è incontrato con i dirigenti del dicastero, sotto la presidenza del suo fondatore: Giovanni Spadolini. La solenne occasione avrebbe potuto rivelarsi in un ossequo formale degli altri funzionari nei confronti del superiore ministero. Non è stato così. Gli intervenuti hanno parlato chiaro. Il nuovo organismo avrebbe dovuto nascere secondo le promesse del suo «genitore» — atipico, tecnicamente efficiente, un ministero non ministeriale insomma. Si è invece rivelato fin dall'inizio burocratico ed inefficiente. Malattia infantile o ereditaria?

Una prima risposta è venuta dal tipo di funzionario che si vede «ridotto ad impiego postale», dello studioso amministratore che si sente drammaticamente solo, perché abbandonato dal ministero — «Roma è troppo lontana» — e perché asserragliato in trincea contro il ministero «esterno», contro la domanda, questa volta «troppo vicina», degli Enti locali. Logica, questa, tradizionale nei ministri di governo, e sfornata di difensori dei beni culturali, intesi come entità staccate dal contesto socio-materiale del territorio del funzionario-servitore che identifica lo Stato nel sistema di casematte in cui si tro-

va rifugiato, che nel confronto con la società vede una guerra, nella prospettiva del decentramento una resa. Fatto sta che questo funzionario si è deciso a criticare aspramente il ministero, nella speranza di trasformarlo, per salvare il bene, lo scoglio del sogno (che mai si realizza) di chi, filosofo, vuole la repubblica dei filosofi, di chi, per salvare il bene, lo raccoglie per proteggerlo e ne recide le radici. Egli vuole curare la «malattia infantile» del dicastero somministrando una infinità di rimedi contraddittori. Ma sarebbe profondamente errato non scorgere in questa protesta, tipicamente corporativa, le ventate nuove che progurano posizioni più aperte. È importante dichiarare che non si può lavorare in questa situazione, già uno spiraglio aperto sulla realtà.

Diversa è la posizione di coloro che nel precoce invecchiamento del ministero infantile hanno visto una fatale Spuntano ormai numerosi i funzionari-cittadini che vogliono rompere il cerchio incantato e soffocante della straluna, che è del ministero e loro. Non si cullano più nel «Dormirò solo» nel rifugio del patrimonio sterile e tesoro fuggente da custodire e difendere. Non vedono più insieme di forze capaci di riprodurre ricchezza intellettuale e materiale, una grande risorsa sociale da usare per uscire dalla crisi, per vivere in una nuova qualità. Un formidabile capitale di natura e paesaggio, di città vive e

RAI-TV: i problemi della riforma

Il non di solo telegiornale

Un limite anche teorico ha finora portato a sottovalutare l'importanza delle scelte culturali e quindi il ruolo degli intellettuali nel rinnovamento complessivo della programmazione radiotelevisiva

E' ormai evidente che i processi con quella preoccupazione di unità e di migliore incisività dell'azione riformatrice che la situazione impone e che negli scorsi anni era apparsa spesso episodica e formale. In effetti, se si ignora il processo reale in cui è venuta emergendo, la stessa diffusa esigenza di nuova elaborazione teorica e di problema della comunicazione di massa rischia di essere considerata poco più di un fatto di cronaca. In questa ottica, il punto di approdo — per nulla scontato e per certi versi drammatico — degli indirizzi culturali e ideologici, fin dal dibattito svolto all'inizio di settembre è stato chiaro, e in questa ottica le scelte nuove sono necessarie sia alle forze impegnate a livello istituzionale e aziendale che a quello culturale e di opinione. In questa ottica, la riforma deve superare i limiti e le difficoltà oggettive, sia a quelle teoriche, che a quelle pratiche. Anzi, a ben vedere, il rinnovato bisogno di una cultura di servizio pubblico. Anzi, a ben vedere, il rinnovato bisogno di una cultura di servizio pubblico. Anzi, a ben vedere, il rinnovato bisogno di una cultura di servizio pubblico.

Caratteristica strutturale

Ma quando, con la rottura del monopolio pubblico, il rapporto ravvicinato fra politica ed economia si ripropone anche qui come una caratteristica di questa riforma, la collocazione della struttura italiana nei rapporti capitalistici internazionali, comincia a essere un problema di politica culturale, e quindi dell'espressione e della comunicazione di massa del «senso» nel nostro Paese, dalle multinazionali.

Che, a questo punto, la coesistenza politica si snarri e subentri lo scontro, lo scontro o addirittura la separazione o contribuisce di fatto a determinarla, hanno fatto sì che, in questa sede, si parli di una riforma che è un pretesto di quelle posizioni che finiscono per attribuirsi soltanto o soprattutto a un gruppo di persone, e che, in realtà, è una riforma che è un pretesto di quelle posizioni che finiscono per attribuirsi soltanto o soprattutto a un gruppo di persone, e che, in realtà, è una riforma che è un pretesto di quelle posizioni che finiscono per attribuirsi soltanto o soprattutto a un gruppo di persone.

Giustamente, quindi, Ivano Cipriani sull'Unità del 3 novembre ha richiamato l'attenzione su questo fatto e sulla pretesa di quelle posizioni che finiscono per attribuirsi soltanto o soprattutto a un gruppo di persone, e che, in realtà, è una riforma che è un pretesto di quelle posizioni che finiscono per attribuirsi soltanto o soprattutto a un gruppo di persone.

Ma forse si tratta anche di un elemento oggettivo con cui sono alle prese tutte le forze in campo. Un effetto che può avere un livello di opinione pubblica, dove la tematica e l'esigenza di una riforma editoriale, della stampa d'informazione periodica, della RAI-TV, della stessa vita culturale del Paese, rischiano sempre di essere costudate settoriali, periferiche e addetti ai lavori, ovvero politiche in senso molto, troppo generale. Non a caso, mi pare, si avverte in tutto il movimento che se ne sono avute, e che al convegno della Regione di Asta ed al congresso della FNSI a Taormina l'esigenza di superare questo impasse reale per operare quella saldatura ideale e politica con gli intellettuali, le masse lavoratrici e l'opinione pubblica che in questa riforma incerta e problematica

In effetti, sta direndo sempre più chiaro che un nuovo rapporto strutturale fra politica e cultura, fra istituzioni culturali con la società civile non potrà aversi senza un profondo rinnovamento della politica, dei modi e della qualità della sua espressione nella comunicazione di massa, e che un rap-

porto davvero nuovo di questa con lo Stato, le istituzioni rappresentative e i partiti richiede una nuova collocazione e la crescita autonoma delle forze culturali e sociali, e in particolare, degli intellettuali. È proprio questo spessore del processo riformatore, e questa magmatica ricerca di nuovi rapporti fra cultura e società che mette in crisi la credibilità e la delle lottizzazioni e del pluralismo amministrato, sia di interpretazioni, e sia stessa, sia delle lottizzazioni e del pluralismo amministrato, sia di interpretazioni, e sia stessa, sia delle lottizzazioni e del pluralismo amministrato, sia di interpretazioni, e sia stessa.

Celestino E. Spada

Retrospectiva di Francesco Trombadori a Siracusa

SIRACUSA, novembre. Promossa dal Comune di Siracusa, città natale del pittore siciliano Francesco Trombadori (1886-1961) e stata inaugurata sabato, all'Istituto del dramma antico di Siracusa, una mostra retrospettiva dell'artista con opere tra le più significative che vanno dal 1918 al 1961.



Traduzione di O. Lottini - Biblioteca di storia - pp. 759 - L. 850

Storia dell'età contemporanea

per la prima volta nella storiografia italiana una sintesi mondiale di storia contemporanea

Massimo L. Salvadori

Storia dell'età contemporanea

una storia «globale» che affronta i problemi della storia contemporanea, anche i più dibattuti e scottanti, con risoluta volontà di coerenza e chiarezza, al di fuori di ogni conformismo, senza fermarsi di fronte alle «verità scomode».

Loescher editore

A Bologna dal 3 al 5 dicembre

Convegno di studi su Giovanni Amendola

Un convegno di studi sul tema «Giovanni Amendola, la battaglia per la democrazia», si terrà a Bologna nei giorni 3, 4, 5 dicembre nella sede del circolo della stampa socialista, in viale della Regione Emilia-Romagna. Alla seduta inaugurale parleranno il loro saluto il sindaco di Bologna, Zanaghi, e il presidente della Regione, Cavina. Nel pomeriggio di venerdì 3 dicembre il presidente del convegno, senatore Giovanni Spadolini, terrà la prolusione. Il convegno affronterà poi tutti gli aspetti della formazione del pensiero e dell'azione politica di Giovanni Amendola attraverso un'ampia serie di relazioni che saranno tenute da Raffaello Fran-

chini, Alfredo Capone, Antimo Negri, Sandro Rogari, Arturo Colombo, Manlio Di Lallo, Francesco Compagna, Massimo Mazzetti, Simona Colarizi, Giuseppe Marchese, Nicola Raponi, Paolo Spriano, Paolo Ungari, Elio d'Auria e Leo Valiani.

I partecipanti al convegno nella serata di sabato assisteranno poi alla proiezione del documentario «Piero Gobetti: un ritratto a più voci» realizzato dalla televisione della Svizzera italiana attraverso la raccolta delle testimonianze di Bauer, Montale, Prezolini, Sapegno, Terracini e con interventi di Bobbio, Fontana, Spadolini e Valiani. I lavori si concluderanno domenica 5 dicembre, alle ore 12.

Dipendenza dall'esecutivo

Certo, le nostre difficoltà, come ha osservato Forcella, dipendono anche dalle tradizionali carenze di elaborazione su mass-media del marxismo, ma non deve sfuggire il fatto che la strategia della riforma delle strutture radiotelevisive si basa sul rifiuto della loro dipendenza dal potere esecutivo che ne ha segnato la storia nel nostro Paese e che caratterizza, tutto sommato, anche l'esperienza dei Paesi socialisti, sia sulla critica del garantismo che non ha certo impedito, anche di recente, la aggregazione nella RAI-TV e potere ed essa di gruppi di potere ed è impo-

Massimo L. Salvadori

Storia dell'età contemporanea

una storia «globale» che affronta i problemi della storia contemporanea, anche i più dibattuti e scottanti, con risoluta volontà di coerenza e chiarezza, al di fuori di ogni conformismo, senza fermarsi di fronte alle «verità scomode».

Loescher editore